

TEATRI DI PIETRA 2022  
**CASA D'ALIA (SAN CIPIRELLO)**  
agosto 2022

5/08/2022  
La Rosa di Gerico  
**CIRCE**  
cunto di e con **Orazio Alba**

8/08/2022  
Bottega Del Pane  
**ORESTEA AGAMENNONE + COEFORE**  
da Eschilo  
adattamento e regia Cinzia Maccagnano  
maschere Luna Marongiu  
con Marta Cirello, Raffaele Gangale, Dario Garofalo, Luna Marongiu,  
Cristina Putignano e Cinzia Maccagnano

13/08/2022  
Teatro della Città  
**SOGNO DI AIACE**  
Di Ritsos  
Regia Graziano Piazza  
Con Viola Graziosi

## SINOSSI

### CIRCE

La compagnia teatrale "La Rosa di Gerico" da molti anni impegnata in un percorso di ricerca teatrale avente come fine la verità, ha posto come proprio fondamento la narrazione. Raccontare per tornare alla propria matrice. Raccontare per tornare alla forma embrionale del teatro. Raccontare per ascoltarsi.

Sono le storie che permettono il riconoscersi, che danno all'individuo il senso di appartenenza.

Ognuno di noi scrive giorno dopo giorno la propria storia, quella reale e quella che ciascuno racconta a se stesso.

Orazio Alba, capo fila di tale percorso, consapevole e ammaliato da queste e tante altre verità che la Narrazione contiene, ha intrapreso senza più abbandonarlo questo sentiero, prediligendo la forma tradizionale siciliana di narrazione, ovvero dell'antico "cuntu".

Ascoltando le voci di coloro che ancora vivono nella tradizione, ha creato la sua voce: quasi un aedo dell'antica Grecia.

Molteplici sono le storie che giungono a lui e molteplici quelle che ripropone. Da alcuni anni l'interesse è stato particolarmente attratto dai miti e dagli autori greci; in essi ha trovato radici vive ma spesso nascoste. Radici così vicine al suo meridione, a quella magna Grecia mai del tutto assopita. Quest'anno, ha deciso di narrare di Circe: donna nella sua totale sacralità. La donna che crea la metamorfosi. La donna che conosce le forze della natura. La donna che si dona senza risparmiarsi. La donna che affronta il cambiamento per l'evoluzione.

In questo racconto Circe viene vista come colei che, riconosciutasi, conosce e con potere agisce; come colei che comprende e non indugia a mettere in discussione se stessa per apprendere nuova conoscenza.

Il racconto rispetta totalmente la tradizione del "cuntu", tende alla goliardia, ma anche alla poesia; dona ai personaggi un aspetto umano, naturale: mettendoli a nudo innanzi alla vita che di volta in volta a loro si presenta.

Durante il racconto il nostro narratore si avvale del canto, del tamburo, del flauto, per immettere, quasi con un balzo, lo spettatore in mondi differenti lasciando ampio campo all'immaginazione di ogni singolo.

### ORESTEA\_agamennone+coefore

L'Orestea è prima di tutto un epocale disegno drammaturgico in grado di raccontare la fine dell'ineluttabile. Agamennone uccide Ifigenia. Clitennestra uccide Agamennone. Oreste uccide Clitennestra. Ma nessuno uccide Oreste. Ciò non significa che Oreste non paghi pegno, tutt'altro. La Ragione (Athena) gli offre certamente una chiave di salvezza, sostituendo il tribunale degli uomini alla teodicea; ma questo gli toglie il fiato. La stessa cosa che accade a un bambino quando nasce. L'eccesso d'aria rischia di soffocarlo. Perciò piange. E piange Oreste, su cui pesa un Passato che non c'è più, arcaico ma sicuro; e dentro cui scalpita una Realtà incerta, a cui è impreparato, la cui rappresentazione è migliore dell'originale; una Realtà su cui la Ragione ha perso il controllo. Qual è dunque il pegno da pagare per Oreste? Non essere.

Né com'era, né come avrebbe dovuto. Essere in bilico. In una rabbiosa e straziante infelicità.

La pàrodo dell'Agamennone, il lungo coro degli anziani di Argo, disegna i confini dello spettacolo:

Associazione ESTREUSA via Gioacchino Rossini / Condominio Rossini - 93017  
SANCATALDO (CL) P.IVA/C.F.: 00686070863 - estreusarte@gmail.com

gli attori indossano maschere d'ispirazione espressionista, che portano lo spettatore ora allo stupore, ora allo sgomento, e quando se ne liberano, ne scoprono altre dall'aspetto più arcaico, quasi dei totem, che rivelano i personaggi di Clitennestra, Agamennone, Cassandra ed Egisto.

Tutto il racconto dell'Agamennone dunque si svolge come una grande rappresentazione, un rituale che riporta alla memoria i fatti da cui poi muoverà l'azione di Oreste. Nelle Coefore il registro cambia, finisce la rappresentazione, spariscono le maschere, e i giovani, Oreste, Elettra e Pilade, si mostrano così come sono, deformati solo dal furore. Anche il ritmo cambia, non più cadenzato, scandito dal procedere della trama, precipita, seguendo l'urgenza di agire per liberarsi da un ordine antico che non trova più riscontro nella Realtà. I giovani detronizzano, sovvertono, uccidono. Orfani di un senso della storia, mossi da una "irragionevole rabbia", si ritrovano smarriti in un mondo di cui non riconoscono più il senso del Passato e sperimentano l'incapacità della Ragione di farsi ancora guida sicura.

«L'artigianalità si vede, si sente nelle movenze, nella costruzione delle scene, nell'impianto registico, nella forma funzionale al testo, nell'approccio, nei costumi, quell'artigianalità che ci porta dentro il teatro di giro, dentro le ditte, dentro il fare di mani che vanno di pari passo con le idee. [...] Un coro di maschere che, con lo svolgimento della piece, prendono corpo e vita, assumono sembianze riconoscibili, ci parlano ruffiane, ci interrogano, ci bisbigliano: la mano nel doppiopetto come Napoleone, le scarpe dai colori sgargianti tambureggiando in danze rituali». Tommaso Chimenti

L'Oresteia è prima di tutto un epocale disegno drammaturgico in grado di raccontare la fine dell'ineluttabile. Agamennone uccide Ifigenia. Clitennestra uccide Agamennone. Oreste uccide Clitennestra. Ma nessuno uccide Oreste. Ciò non significa che Oreste non paghi pegno, tutt'altro. La Ragione (Atena) gli offre certamente una chiave di salvezza, sostituendo il tribunale degli uomini alla teodicea; ma questo gli toglie il fiato. La stessa cosa che accade a un bambino quando nasce. L'eccesso d'aria rischia di soffocarlo. Perciò piange. E piange Oreste, su cui pesa un Passato che non c'è più, arcaico ma sicuro; e dentro cui scalpita una Realtà incerta, a cui è impreparato, la cui rappresentazione è migliore dell'originale; una Realtà su cui la Ragione ha perso il controllo. Qual è dunque il pegno da pagare per Oreste? Non essere. Né com'era, né come avrebbe dovuto. Essere in bilico. In una rabbiosa e straziante infelicità.

La pàrodo dell'Agamennone, il lungo coro degli anziani di Argo, disegna i confini dello spettacolo: gli attori indossano una maschera tragica, arcaica, mostrano un'espressione che sembra scolpita nel dolore per sempre; e quando se ne liberano, ne scoprono un'altra, più moderna, che rivela i caratteri particolari dei personaggi: Clitennestra, Agamennone, Cassandra ed Egisto.

Tutto il racconto dell'Agamennone dunque si svolge come una grande rappresentazione, un rituale che riporta alla memoria i fatti da cui poi muoverà l'azione di Oreste. Nelle Coefore il registro cambia, si fa più contemporaneo, finisce la rappresentazione, spariscono le maschere, e i giovani, Oreste, Elettra e Pilade, si mostrano così come sono, deformati solo dal furore. Anche il ritmo dello spettacolo cambia, non è più cadenzato, scandito dal procedere della trama, ma precipita, seguendo l'urgenza di agire per liberarsi da un ordine Antico che non trova più riscontro nella Realtà. I giovani detronizzano, sovvertono, uccidono. Orfani di un senso della storia, mossi dalla "irragionevole rabbia", si ritrovano smarriti in un mondo di cui non riconoscono più il senso del Passato e sperimentano l'incapacità della Ragione di farsi ancora guida sicura.

## SOGNO DI AIACE

La storia dell'eroe greco attraverso la voce di una donna.

Una donna, forse una proiezione, un miraggio, e un uomo, Aiace, evocato attraverso la voce di lei, ripercorrono insieme la storia dell'eroe greco, il più valoroso dopo Achille. Pieno di dolore per non essersi aggiudicato le armi di Achille dopo la sua morte, accecato da Atena, Aiace fa strage di greggi, credendo di vendicarsi sugli Achei, ma, tornato in sé, non riesce a sopravvivere alla vergogna. Dai fasti delle vittorie fino al grottesco tragico epilogo, la donna riveste i panni dell'eroe attraverso le sue parole e le sue folle azioni, fino ad assumerne quasi le sembianze. Non più moglie e madre e amante, muta e impotente, ma eroina dei nostri giorni. L'Aiace di Ritsos, scritto tra il 1967 e il 1969, è una rilettura della tragedia di Sofocle attraverso la quale il poeta, considerato tra i più grandi del 900, offre una visione lucida e cruda della sua contemporaneità umana e politica. "Nel mettere in scena oggi questo testo – spiega il regista – ho voluto capovolgere le parti per interrogare il lato femminile, sensibile dell'eroe, quella voce muta che finalmente arriva al centro della scena e prende parte alla battaglia del vivere. L'Aiace di Ritsos è un eroe per forza, umiliato dall'impotenza della 'normalità', di ciò che gli altri gli impongono di essere. Un Uomo che combatte le sue vicende quotidiane, teso verso un percorso mitico, ma a cui il destino fa compiere azioni ridicole e che, infine, scopre la liberazione di perdere ogni cosa. Dramma interiore di quanto al di là del genere il mito ci abita, ci muove, ci sorprende nelle piccole pieghe quotidiane della nostra esistenza contemporanea, ci permea di grandezza e di impotenza nello stesso tempo".